

**IN PAGINA**

## Coccioli, il caso non è chiuso

di STEFANO BUCCI

Alieno, assente e comunque «contro» (anticlericale e anticomunista al tempo stesso), Carlo Coccioli (1920-2003) è sempre stato uno scrittore «lontano» (dal 1953 viveva in esilio in Messico). Non solo: le sue opere (compreso lo scandaloso «Fabrizio Lupo», storia di un cattolico che si scopre omosessuale) sono da anni introvabili. Benvenuto, dunque, a

questo **Davide** (uscito nel 1976, in Italia e Francia, premio Selezione Campiello) appena ripubblicato da Sironi (pp. 352, € 17). La storia è quella del «primo uomo a non temere di stare davanti a Dio» e «che osò amarlo, come amò il suo popolo, le sue donne, l'amico Gionata e il figlio ribelle Assalonne». Personalità certamente unica (scriveva correntemente in tre lingue e si traduceva i suoi libri da solo) Carlo Coccioli è da sempre «un caso» che oggi è giusto rivalutare. Come è giusto riscoprire un romanzo che è quasi un'autobiografia e che, in certi momenti, fa addirittura venire in mente l'«Adriano» di Marguerite Yourcenar.

